

Il punto di vista di un Comune: il caso Malegno

Paolo Erba¹

Quando nel 2011 più di 110 richiedenti asilo vennero destinati, in attesa di risposta alle loro domande di asilo a Montecampione, a 1800 metri, in un luogo inadatto, l'intera Valle Camonica si rese conto del potenziale rischio sociale che poteva comportare questa inopinata scelta. Grazie al buon senso e all'intuizione degli enti locali e del privato sociale si riuscì a capire che creare un sistema di micro-accoglienza all'interno delle singole comunità (la Valle Camonica è fatta da 42 comuni per un totale di 100.000 abitanti) avrebbe consentito di superare i pregiudizi della popolazione, facendo leva sull'innata capacità di solidarietà degli abitanti della montagna, magari rudi e schivi ma certamente disponibili a rispondere

ai bisogni di chi è in difficoltà.

Una valle alpina capace di accogliere: ecco la buona prassi che speriamo possa essere esportata anche in altre situazioni, che è stata anche raccontata in un agile libretto edito da Emi grazie all'Associazione Nazionale Comuni Virtuosi, a cui aderiscono Malegno ed altri nove comuni bresciani. Il libretto è stato dedicato alla memoria di Ales Domenighini, virtuoso Sindaco di Malegno per dieci anni, che ha fatto delle parole accoglienza, gratuità e solidarietà il faro della sua azione politica e di vita.

Una valle capace di accogliere: ecco l'obiettivo dell'ulteriore protocollo tra comunità montana e Prefettura che in questi giorni è al vaglio delle Am-

1. Sindaco del Comune di Malegno.

ministrazioni comunali.

Malegno è stato il primo paese della Valle Camonica e della Provincia di Brescia che, sulla proposta fatta dalla cooperativa K-Pax a metà aprile del 2011, ha accettato l'iniziativa di ospitare alcuni profughi in appartamenti disponibili nel proprio Comune. È importante ricordare che l'idea di realizzare un progetto di micro-accoglienza all'interno del proprio Comune è nato precedentemente allo scoppio della situazione di emergenza locale in Valle Camonica, prima cioè che le strutture alberghiere si rivelassero non idonee ad accogliere un numero così alto di richiedenti protezione internazionale in luoghi isolati e senza servizi di integrazione. Un'anticipazione dovuta anche dal fatto di essere già partner nel progetto SPRAR, e quindi condividerne la filosofia, la progettualità e il modello di accoglienza diffusa ed integrata.

La commissione comunale "Pace, Diritti e Intercultura" è stata promotrice di un progetto di accoglienza di cinque ragazzi provenienti dal Senegal e dal Ghana tra i 19 e i 29 anni, e di profughi-richiedenti asilo provenienti dalla Libia, costretti a lasciare il loro Paese a causa della guerra scoppiata nei mesi precedenti. La proposta era maturata in sinergia con l'allora Amministrazione comunale di Malegno, che aveva cercato di creare un progetto dal forte coinvolgimento di attori residenti nel tentativo di

promuovere la realizzazione di tre aspetti che venivano ritenuti fondamentali in questa nuova prospettiva di micro-accoglienza diffusa: la garanzia dell'alloggio, dell'alfabetizzazione, e la creazione di opportunità per il tempo libero.

Per quanto concerne l'alloggio, questo era stato garantito all'interno di un condominio dove vivevano altre otto famiglie di Malegno e dove avevano trovato aiuto, nell'organizzazione della loro vita nella casa e nel paese, grazie ad alcuni volontari. Questi hanno fornito ai ragazzi africani una cartina e li hanno accompagnati personalmente a conoscere il paese, i servizi che questo offre e le realtà associazionistiche e sportive.

Anche il progetto di alfabetizzazione è stato realizzato grazie alla collaborazione di alcuni volontari, tra i quali due maestre in pensione. Il percorso è stato realizzato con particolare attenzione, tenendo conto dei differenti gradi di istruzione degli accolti e realizzando così corsi di prima alfabetizzazione per coloro che erano analfabeti e corsi di grammatica italiana per coloro che avevano già avuto approcci scolastici nello studio delle lingue.

L'obiettivo dell'accoglienza si è sviluppato mediante l'inserimento dei ragazzi africani nel tessuto sociale del paese, e questo è avvenuto anche mediante l'organizzazione di attività da

svolgere nel tempo libero. Con tale scopo integrativo, i giovani africani erano stati coinvolti nella vita e nelle attività del paese, tra le quali l'organizzazione e la partecipazione ad *Abbracciamondo*, festival interculturale ed itinerante della durata di un mese che coinvolge diversi comuni della Valle, realizzato per la prima volta nel 2007 come naturale evoluzione della "Festa interculturale" organizzata dalla Commissione "Pace, Diritti e Intercultura" del Comune di Malegno. La "Festa Interculturale" è nata nel 2000 come evento culturale che potesse essere luogo di incontro tra cittadini stranieri ed italiani, un momento di conoscenza reciproca, attraverso cibi e sapori tipici, prodotti artigianali, musiche e balli tradizionali, spettacoli teatrali e mostre fotografiche.

Fra le altre attività svolte per facilitare l'integrazione dei ragazzi nel tessuto sociale del paese c'è stata l'attivazione, da parte del Comune, di tirocini di formazione lavorativa della durata complessiva di 600 ore. I ragazzi hanno lavorato, insieme ai dipendenti comunali, in attività di mantenimento del verde pubblico dal doppio riscontro, sia sul singolo che sulla comunità. Per quanto riguarda i cinque ragazzi africani, svolgere le attività di verde pubblico è servito sia ad occupare il loro tempo in maniera attiva sia a creare momenti di incontro e di integrazione con gli abitanti del paese. Per quanto concerne il pri-

mo aspetto, rendere attivi i ragazzi è stato un elemento importante anche a livello psicologico: dall'esperienza delle accoglienze private si è notato come l'inattività imposta ai profughi richiedenti protezione internazionale sia controproducente, per il contesto nei quali erano inseriti e soprattutto per loro stessi. L'inattività forzata è stata spesso causa di forti disturbi nelle persone accolte negli alberghi, tanto da portare a stati di ansia, insoddisfazione, apatia, insonnia e altri disturbi nervosi causati appunto dall'inattività, dalla mancanza di prospettive e di progettualità e, nel caso specifico di Montecampione, aggravati fortemente dall'isolamento del luogo. Inoltre, le attività svolte dai ragazzi nel contesto paesano sono servite ad accettare più serenamente la loro presenza nel tessuto sociale: vedere una persona quotidianamente impegnata in servizi utili alla comunità, poterle parlare, conoscere la sua storia rende possibile la creazione di un rapporto di fiducia e di reciprocità, che è l'arma vincente contro la diffidenza e il pregiudizio, nati principalmente dalla paura di ciò che non si conosce.

Un'ulteriore proposta lavorativa rivolta ai profughi è stato un progetto sperimentale legato all'agricoltura. L'idea di impiegare dei ragazzi nella coltivazione delle patate ha avuto una duplice finalità: quella di occupare spazi vuoti e incolti, come spesso sono i campi privati, e quella di rendere gli utenti impegnati e attivi con

attività e progettualità. In questo caso la progettualità era rivolta a creare un'economia, seppur minima, derivante dal proprio lavoro. Nel caso del progetto di coltivare le patate è chiaro che la rendita non sarebbe stata sufficiente al totale autosostentamento, tuttavia, se pensata come una tra le attività proposte anche dalla cooperativa K-Pax e dal servizio SPRAR, si poteva sperare che la somma raccolta avrebbe potuto portare anche all'autonomia degli utenti, che è il fine

ultimo di tutte le attività e i progetti proposti.

È stata una scelta compiuta nella speranza e nella fiducia che attraverso le relazioni e la conoscenza reciproca potesse nascere l'integrazione e la voglia di collaborare.

L'attuazione di progetti di micro-accoglienza diffusa come quello di Malegno sono auspicabili, non solo per le ragioni già spiegate, ma anche per la loro sostenibilità economica e sociale.

